



**l'emigrato
italiano**

febbraio 1966

l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

FEBBRAIO 1966

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Cappelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

« P. Quaglia Leonardo »	L. 1.023.000
« Bambino di Praga »	» 187.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« Stella Maris »	» 130.000
« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 572.000
« Giubileo sacerdotale »	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« P. Lodovico Toma »	» 894.000
« Bishop Scalabrini »	» 62.000
« Mr. and Mrs. Angelo Arena »	» 62.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« San Tarcisio »	» 1.193.000
« Tarcisio Pozzi »	» 148.000
« Beato Luigi Palazzolo »	» 1.001.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« St. Anthony's C.Y.O. »	» 93.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi »	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei » (N. Y.)	» 384.400
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 140.000
« S. Antonio » (Shepparton - Australia)	» 70.650

NUOVE BORSE

« Padre Angelo Corso »	L. 1.182.000
« Le Giovani della M. C. I. di Rorschach » (Svizzera)	» 231.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 13.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (Parr. Addolorata - Chicago)	» 620.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500

PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia SS.mo Redentore - Roma)	» 223.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (AMSE di Piacenza)	» 140.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	» 400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	» 170.000

« P. FRANCESCO TIRONDOLA »

(a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	L. 1.937.000
Nuove offerte:	
« Sig. Zortea Luigi »	» 10.000
« Sig. Weninger Giuseppe » (2 ^a offerta)	» 5.000
« Sig. Melchiorri Arnaldo » (2 ^a offerta)	» 5.000
« Sig. Nardini Antonio »	» 30.000
« Sig. Serafini Luigi » (2 ^a offerta)	» 30.000
Somma attuale	» 2.017.000

CONTINUITÀ NELL' APOSTOLATO

E' uscito in questi giorni il «Direttorio pastorale per l'assistenza agli emigranti».

Esso enumera i problemi del disadattamento di chi emigra, i principi orientativi del lavoro per chi è chiamato a prendersene cura, si tratti di parroci, di missionari o di operatori sociali e i metodi pastorali che interessano principalmente i sacerdoti in cura d'anime.

Se si volesse scoprire un'idea e insieme una preoccupazione dominante nel «Direttorio», la si potrebbe individuare nella *ricerca di una continuità nell'apostolato*.

Si cerca di far capire, in altre parole, che il fenomeno migratorio è oggi caratteristico per la sua generalità e che la parrocchia, in particolare, non può prescindere dalle esperienze di chi, emigrato per lungo o breve tempo, ritorna al paese o vi mantiene comunque un contatto.

Se infatti l'esperienza dell'emigrante è risultata positiva ed egli è divenuto, in altro ambiente e grazie ad incontri salutari, un cristiano convinto e maturo, la parrocchia di origine non può ignorare la sua riluttanza ad accettare ancora certe forme di religiosità esteriore, senza incidenza sull'interiore impegno personale.

Se poi, come più spesso avviene, l'emigrante è divenuto indifferente in fatto di religione, amaro o ribelle dal punto di vista sociale, il suo influsso sull'evolversi della situazione locale non potrà essere che negativo.

Basta, a convincersene, la constatazione dell'accresciuto numero di madri, mogli e figlie che in certe zone, da un po' di tempo, regolano le loro scelte (ad esempio, in tempo di elezioni) non più in base ai suggerimenti delle autorità tradizionali, ma in base al consiglio del figlio, marito, padre, emigrato, che «sa bene quello che bisogna fare perché ha girato il mondo».

Vale dunque la pena insistere (e il «Direttorio» dà preziose indicazioni al riguardo) perché chiunque abbia responsabilità di ordine sociale o pastorale non guardi più questi benedetti emigranti (vadano essi all'estero o in altre regioni d'Italia) come gente la cui partenza lo esime da qualsiasi cura nei loro riguardi, ma come persone che possono contribuire da lontano a modificare decisamente le sorti dei nostri paesi: in bene o in male.

LA GENTE DI MARE: UN MONDO DA SCOPRIRE

*«Il mare sarà sempre più abitato da uomini: occorre
che la Chiesa organizzi per loro una nuova parrocchia.»*

Una pagina di storia

Dal 21 al 24 settembre p. v. si terrà all'isola d'Elba, presso l'Oasi del S. Cuore a S. Martino di Portoferraio, il IV Congresso Nazionale dell'Apostolato del Mare Italiano.

L'apostolato marittimo, in tutte le sue differenti estensioni (dal settore della pesca a quello della marina mercantile e del commercio fluviale), sebbene tanto vicino allo spirito ed alle finalità della istituzione scalabriniana, è oggi al margine delle nostre attività e della nostra formazione apostolica.

Eppure fu proprio sulle banchine di tre grandi centri portuali, Genova, Ellis Island (New York) e Boston, che si manifestò con maggiore efficacia alla fine del secolo scorso la presenza dei primi missionari scalabriniani (P. Zaboglio, Maldotti, Glesaz e Bandini) e fu P. Maldotti che, su suggerimento dello Scalabrini, dopo ripetute istanze, ottenne dall'armatore G. Gavotti di Genova che si accettasse a bordo delle navi un sacerdote per l'assistenza religiosa a bordo. « In buon punto mi capitò, scrive il Bandini allo Scalabrini in un rapporto dal porto di Genova del 1° marzo 1898, raccomandatomi dal Comitato di Lucca, — eravamo nell'ottobre del 1894 — il giovane sacerdote G. Marchetti, pieno di slancio e di entusiasmo, il quale si offerse a partire; onde io lo presentai all'armatore sig. G. Gavotti, che ruppe il ghiaccio e dichiarò di ammettere il Missionario sui vapori suoi. Il febbraio del 1895 il Marchetti fece il suo primo viaggio, predicando a bordo

tutti i giorni, confessando e comunicando quasi tutti, e ritornò pieno di entusiasmo pel bene fatto e da fare ». La nuova Missione pareva ben avviata. P. Zaboglio e P. Glesaz fecero diversi viaggi con frutto, ma la mancanza di personale e la prematura morte di P. Marchetti (mori di tifo nel dicembre del 1896) troncarono ben presto l'iniziativa. P. Maldotti ne fu profondamente afflitto. « Mi si ficcò qui nell'anima uno straordinario avvilito, scriveva a Scalabrini nel citato rapporto. Che sarebbe stato se a tutti gli Armatori, a tutte le Compagnie, che complessivamente lanciavano fino a quindici vapori per settimana alle onde, carichi di misera carne umana, avessi assicurato il sacerdote? »

Ma verrà bene il giorno, concludeva P. Maldotti, che altri più fortunati di me otterrà che, anche in questo, si provveda a tanti sventurati! ».

Settore aperto

Ma verrà bene il giorno!...

L'apostolato sul mare presenta oggi alla Chiesa uno dei settori più aperti e più vivi per la testimonianza cristiana. All'opera dei cappellani di bordo, svolta inizialmente dai primi missionari scalabriniani e che si occupava prevalentemente degli emigranti durante il viaggio, si è in seguito aggiunto, organizzato e diffuso sia sul piano nazionale che internazionale l'apostolato tra la gente di mare che, oltre ai marittimi e pescatori, tende oggi a comprendere generalmente anche gli addetti ai trasporti fluviali e lacuali.

A quale cifra oggi ammonti la « gente di mare » sia in Italia che all'estero non è facile conoscere, per la diversità dei criteri adottati nella terminologia in uso presso le diverse nazioni e i diversi istituti di statistica nazionali e internazionali.

“Migranti marittimi”

Secondo un recente rapporto della Direzione Nazionale dell'Apostolato del Mare di Genova per l'anno 1965, l'armamento Mercantile Italiano disporrebbe di oltre cinquantamila marittimi in navigazione e duecentomila lavoratori nei cantieri navali (portuali, doganieri e polizia portuale, scaricatori ecc.).

La cifra dei marittimi è senz'altro al di sotto della realtà. Una pubblicazione ufficiale italiana faceva infatti ascendere a 67.000 il numero dei marittimi imbarcati nel 1961. In tale cifra non sono inoltre calcolati i marittimi italiani imbarcati su piroscafi battenti bandiera straniera. Vi sono infatti interi equipaggi italiani su piroscafi battenti bandiera svizzera (si calcola ad esempio che sui 33 piroscafi svizzeri attualmente in navigazione, almeno 20 abbiano l'intero equipaggio italiano), e numerosi marittimi che navigano a bordo di navi battenti bandiera norvegese, svedese, olandese, tedesca, panamense, liberiana, nigeriana e della Repubblica dell'Honduras. La cifra di questi marittimi italiani, che formano una vera categoria specifica di « migranti marittimi » non ci è stato possibile ricavare neppure approssimativamente. Si tratta certamente di diverse migliaia: ne fanno fede le testimonianze dei cappellani dell'Apostolato del Mare nei grandi porti d'Europa, d'America e dell'Asia. E' una categoria di emigrati che il più delle volte sfugge a qualsiasi assistenza morale e religiosa e che porta con sé problemi umani di estrema gravità (lontananza dalle famiglie per anni interi, convivenza con equipaggi di altra fede religiosa senza alcuna presenza a bordo che li richiami alla realtà della Chiesa, lavoro estenuante compiuto spesso in condizioni contrattuali di sfruttamento per mancanza di un controllo e di leggi sindacali, non operanti a bordo di navi battenti la bandiera di determinati Paesi, ecc.).

Calcolando queste categorie di marit-

timi e tenendo presente il notevole sviluppo della marina mercantile italiana negli ultimi cinque anni (entro il corrente anno si supereranno certamente i sei milioni di tonnellate di stazza lorda), ci sembra verosimile fissare il numero dei marittimi italiani intorno alle 100.000 unità. A questi vanno poi aggiunti i pescatori che in Italia, contrariamente a quanto avviene generalmente nelle altre nazioni, non vengono catalogati tra la « gente di mare » e sono pertanto esclusi dall'assistenza dell'Apostolato del Mare, avendo una propria organizzazione che fa capo alla Pia Unione dei Pescatori (PUPE), annessa alla Pontificia Opera Assistenza.

Pescatori...

Gli addetti alla pesca in Italia nel 1962 ammontavano a 132.898, di cui 119.452 imbarcati, 4.382 persone occupate a terra e 9.064 addetti in attività ausiliarie a terra. Di questi, circa 50.000 erano addetti alla pesca di altomare nel Mediterraneo.

Anche queste cifre vanno tuttavia sensibilmente aumentate: l'attività peschereccia italiana, infatti, pur svolgendosi prevalentemente lungo le acque territoriali, ha tuttavia registrato negli anni recenti, a causa di un notevole processo di industrializzazione del settore, un aumento considerevole, oltre alla Genepesca, di vari complessi industriali dotati di adeguati mezzi meccanici che operano in acque extraterritoriali (sempre più consistente ad esempio sta divenendo la presenza dei motopescherecci italiani nell'Atlantico al largo delle coste africane, come ad esempio nel Cameroun e nel Congo, ove la flotta italiana da pesca raggiunge già la cifra di 68 navi).

...e pescatori migranti

A questi vanno inoltre aggiunti i pescatori migranti, i quali si dedicano alla pesca con contratti stipulati con società straniere. Essi sono numerosi soprattutto lungo le coste dell'intero bacino mediterraneo e ne esistono notevoli gruppi nel Mar del Plata (Argentina) e lungo le coste uruguayane.

Per avere un'idea dello sviluppo futuro della pesca in Italia, vale la pena menzionare che tra i principali obiettivi del

Governo in materia di pesca vanno elencati quello di accrescere la partecipazione dell'Italia alla pesca di alto mare ed incoraggiare la modernizzazione della flotta da pesca, soprattutto nell'Italia del Sud.

Questi due obiettivi sembrano portare automaticamente ad una graduale diminuzione della flotta da pesca costiera (e quindi ad una diminuzione del numero degli addetti alla pesca) ed a un correlativo aumento della pesca di alto mare non solo nel Mediterraneo ma anche nelle grandi concentrazioni di pesca nell'Atlantico sia a Terranova, sia lungo le coste africane (Senegal). *La percentuale dei pescatori i quali abitualmente saranno assenti per intere stagioni dal loro paese d'origine, andrà aumentando.*

Crescente commercio "via mare"

Si può inoltre prevedere che la disoccupazione già iniziata nel settore della pesca costiera, provocherà verosimilmente correnti migratorie di pescatori italiani in altri Paesi (ad esempio nell'ambito del Mercato Comune, in Francia e nelle coste settentrionali della Germania).

Il problema dell'apostolato tra la gente di mare raggiungerà tra qualche anno dimensioni sinora imprevedute, soprattutto con lo sviluppo enorme del commercio internazionale « per via di mare ».

La flotta mercantile italiana, ad esempio, registrava nel 1939 3.400.000 tonnellate di stazza lorda. Finito il conflitto mondiale, nel 1945, era scesa a 400.000 t.s.l., per risalire rapidamente e raggiungere, nel 1965, la considerevole cifra di 5.822.365 t.s.l.

Sempre nel 1965 si calcolava che fossero in corso di costruzione e allestimento oltre 570.142 t.s.l. solo in Italia. Al 30 settembre u. s., le costruzioni in corso, nel mondo, risultavano di 11.055.000 t.s.l.

Per mettere in evidenza l'importanza e l'urgenza dell'apostolato tra la gente di mare e la necessità che la Chiesa sia presente in mezzo a questa grande comunità umana migrante sul mare, è sufficiente riflettere sulle statistiche dello sviluppo del tonnellaggio mondiale negli ultimi tre anni: da 149,9 milioni di tonnellate nel 1963 a 152,9 milioni nel 1964 e a 160,4 milioni nel 1965.

Quale sarà il ritmo di sviluppo della flotta mondiale quando il commercio in-

ternazionale « per via di mare » sarà, in maniera del tutto nuova, aumentato dai grandi sbocchi costituiti dai nuovi Paesi decolonizzati e pervenuti di recente all'indipendenza in Africa e in Asia? Non è già significativo al riguardo lo sviluppo senza precedenti della flotta mercantile del Ghana, del Cameroun e del Congo (Brazaville)? Certamente le grandi ferrovie in costruzione nel Cameroun (la transcamerouniana riunirà il porto di Douala al Tchad ed al Centro Africa) e nel Gabon (dal porto di Owendo a circa 580 km. all'interno), alle quali lavorano grandi imprese italiane, non mancheranno di influire sensibilmente nella rivoluzione della flotta mercantile di questi Paesi.

Il processo di decolonizzazione orienta il traffico internazionale sempre più verso dimensioni europee e mondiali. Il mondo marittimo, monopolizzato un tempo da poche potenze ex-coloniali, sta diventando sempre più internazionale.

Le ricerche scientifiche intraprese dall'ORSTOM (centro di studi oceanografici e di pesca che lavora con una diecina di battelli di diversi Paesi per gettare le basi solide di una conoscenza indispensabile della grande pesca moderna nell'Atlantico equatoriale) come pure i lavori dei Servizi di Pesca della FAO hanno messo in evidenza le possibilità reali dei fondi tropicali e equatoriali.

L'Apostolato del Mare

Alla luce di queste prospettive siamo profondamente convinti che l'orizzonte dell'apostolato tra la gente di mare, sia sul piano nazionale che internazionale, esige oggi da parte della Chiesa una attenzione tutta particolare.

Un'attenzione che si preoccupi soprattutto di far conoscere la situazione umana di queste particolari categorie di « migranti », di approfondire in quale maniera una comunità umana obbligata a rimanere per mesi, stagioni, e talvolta per anni lontana da ogni presenza territoriale dell'organizzazione ecclesiastica, isolata dal contesto della Chiesa istituzionale e gerarchica (senza possibilità di una presenza sacerdotale, senza eucarestia e vita sacramentale) possa essere messa a contatto con il mistero della salvezza, con il messaggio cristiano, con la Chiesa.

Una particolare sensibilità per i problemi della gente di mare deve essere diffusa tra i membri dell'istituzione scalabriniana, sino dai primi anni della loro preparazione apostolica.

Provvide iniziative di studio

Sono in atto, per iniziativa di alcuni sacerdoti e laici, in diverse Nazioni d'Europa e del mondo, esperienze apostoliche che meritano ad ogni costo che vengano conosciute, nell'ambito dei nostri istituti di formazione.

Nel prossimo luglio si terrà a Roma, organizzato dal Segretariato Esecutivo Internazionale dell'«Apostolatus Maris», un mese di studio per cappellani entrati in attività nell'Apostolato del Mare, dopo il 1959. Il mese di studio è stato preceduto da uno «stage» in un porto straniero, compiuto nel corso del 1965.

Sarà un incontro internazionale ove ciascuno comunicherà le proprie esperienze personali in tutti i differenti settori dell'apostolato tra la gente di mare, dai marittimi ai pescatori: (azione cattolica e azione sociale cristiana marittima, apostolato negli istituti nautici, comunità di preghiera a bordo, vita coniugale e vita di mare, apostolato tra le famiglie dei marittimi, nelle parrocchie marittime, nei clubs dei porti ecc.).

E' questa un'occasione che potrebbe essere opportunamente colta per iniziare qualche giovane sacerdote (e perché non anche qualche giovane studente di teologia?) alle frontiere e agli orizzonti di questo apostolato.

Esistono in Italia 37 porti, ove funziona una locale sezione diocesana dell'Apostolato del Mare: diverse hanno un club o centro «Stella Maris» apostolicamente attivo. Non potrebbe in futuro essere studiata la possibilità di preparare in alcuni di questi centri qualche giovane studente di teologia, durante i mesi estivi, alla conoscenza diretta dei problemi e della vita dei marittimi?

E' forse una delle maniere più efficaci per affrontare in futuro una presenza più

vasta ed impegnativa della nostra Congregazione nel settore dell'Apostolato del Mare.

Inizi di attività scalabriniana

E' da poche settimane che ad un Missionario Scalabriniano è stata affidata la direzione dell'Apostolato del Mare di uno dei più importanti porti del Sud America: Buenos Aires. E' un inizio che può avere un promettente sviluppo qualora ci si preoccupi di preparare nei collegi del Sud-America i giovani per il domani. L'Apostolato del Mare nell'America Latina ha estremo bisogno di sacerdoti che si dedichino a quest'opera.

Nei 19 principali porti commerciali dell'Argentina, che conta una flotta mercantile di 212 navi con un 1.551.395 t.s.l., solo a Buenos Aires è presente un Sacerdote dell'Apostolato del Mare. La situazione è altrettanto drammatica in Brasile, ove nei 24 porti di maggiore importanza, classificati come tali dal Segretariato Internazionale dell'Apostolato del Mare (tra cui i porti di Belem, Fortaleza, Paranagua, Recife, Rio de Janeiro, Salvador, Santos, Victoria), solo a Recife lavora nel suo tempo libero tra la gente di mare un padre gesuita. Eppure il Brasile che conta una flotta di 320 navi con una stazza lorda di 1.704.840 tonnellate è al centro, assieme all'Argentina, di un intenso traffico marittimo con tutti i continenti.

Lo stesso discorso vale, per limitarci a Paesi ove sono presenti Missioni Scalabriniane, per il Cile (22 porti principali, tra cui Valparaiso, Antofagasta, e Arica, senza alcun cappellano dell'Apostolato del Mare) e il Venezuela, tuttora senza alcuna attività di assistenza spirituale negli stessi due grandi porti di La Guaira e di Maracaibo.

E' un invito che proponiamo ai giovani di tutti i seminari scalabriniani d'Italia e delle due Americhe, nella speranza che si dispongano a conoscere le dimensioni umane e cristiane di questo apostolato; che si applichino alla lettura dei numerosi periodici di informazione sul piano

*Nel quinto numero di "Studi Emigrazione", (rubrica: Documentazioni):
"I missionari per gli emigrati italiani in Francia di fronte al fascismo".
di P. Giacomo Sartori*

nazionale e internazionale sulle iniziative tra la gente di mare: l'ottima rivista pastorale «Apostolatus Maris» pubblicata a cura del Segretariato Esecutivo Internazionale, Via della Scrofa, 70, Roma, e le riviste nazionali «The Anchor» di Liverpool, «Recht door Zee» di Rotterdam, «Apostolatus Maris» di Genova, «Stella Maris» di Vigo (Spagna), «A Dieu Vat» di Bordeaux, «Présences» di Nantes.

E' un mondo meraviglioso di vita apostolica che si apre dinanzi a noi. E' necessario recuperare il tempo perduto.

Il secolo XIX ha conosciuto le grandi

migrazioni «da terra a terra» dall'Europa nelle due Americhe determinate dalla industrializzazione e colonizzazione: i prossimi decenni sembrano destinati ad essere caratterizzati, sotto la spinta prorompente del commercio internazionale, nonostante una sempre più larga applicazione della automazione a bordo delle navi, dalle grandi «migrazioni marittime».

Il mare sarà sempre più abitato da uomini: occorre che la Chiesa organizzi per loro una «nuova» parrocchia.

P. ANTONIO PEROTTI

NAVIGLIO MERCANTILE AL 1° LUGLIO 1964 (a)
(tonnellate di stazza lorda in migliaia)

PAESI	N	TSL	PAESI	N	TSL
EUROPA	22.034	78.122	<i>Segue AMERICA</i>		
C.E.E.	7.559	21.889	Stati Uniti d'Am:		
Paesi Bassi	1.889	5.110	Mare	3.222	20.351
Germania, Rep. Fed.	2.504	5.159	Laghi	315	2.079
Belgio	213	796	Messico	86	265
Francia	1.532	5.116	Honduras (Rep.)	46	90
Italia	1.421	5.708	Panama (Rep.)	691	4.269
ALTRI PAESI EUROPEI	14.475	56.233	Colombia	37	132
Norvegia	2.732	14.477	Venezuela	81	330
Svezia	1.167	4.308	Perù	60	158
Finlandia	411	964	Brasile	421	1.271
Danimarca	901	2.431	Argentina	318	1.284
Islanda	252	130	Cile	111	284
Regno Unito	4.538	21.490	ASIA	7.516	17.540
Irlanda	88	174	Turchia	294	680
Svizzera	31	164	Libano	174	854
Jugoslavia	350	967	Israele	98	543
Portogallo	341	702	Pakistan	120	334
Spagna	1.741	2.048	Unione Indiana	347	1.448
Grecia	1.290	6.888	Filippine	174	454
Germania, Rep. Dem.	249	502	Indonesia	393	470
Polonia	384	983	Giappone	5.401	10.813
URSS	1.674	6.958	Cina	216	535
AFRICA	1.394	15.086	Formosa	117	588
RAU - Egitto	112	233	Hong Kong	182	821
Liberia	1.117	14.550	OCEANIA	438	833
Rep. Sud Africa	165	303	Australia	292	594
AMERICA	6.520	32.337	Nuova Zelanda	146	239
Canada:			ALTRI PAESI NON SPECIFICATI	1.283	2.124
Mare	832	612			
Laghi	300	1.212	TOTALE	40.859	153.000

(a) Naviglio a propulsione meccanica non comprese le navi di stazza lorda inferiore a 100 tonnellate. Dati desunti dal *Lloyd's Register Book*.

Fonte: Compendio Statistico Italiano 1965.



IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI IN BRASILE

Il Brasile, pur essendo una delle nazioni di maggior popolazione cattolica del mondo — più di 70 milioni — ha un effettivo di clero molto basso: 14 mila sacerdoti, tra secolari e religiosi. Un terzo sono stranieri. Nell'affrontare tale situazione, dobbiamo innanzitutto rendere giustizia ai missionari europei che hanno predicato il cattolicesimo in Brasile. Quei sacerdoti dei tempi eroici dovettero essere degli autentici apostoli di Cristo per poter lasciare dietro la propria attività una così profonda impronta di cristianesimo che ancora oggi caratterizza il Brasile. Malgrado questo, le conseguenze della mancanza di sacerdoti si fanno sempre più pressanti: la proliferazione delle sette e dello spiritismo, una delle maggiori piaghe del Brasile, ne sono il segno tangibile. Purtroppo il cattolicesimo va perdendo il suo vero significato nelle masse del Brasile di oggi. Per una gran parte di coloro che si giudicano buoni cattolici, la religione consiste solamente nel Battesimo, nella prima Comunione, nel matrimonio religioso e nella Messa di suffragio *in die septima*.

Dando uno sguardo generale alla storia, coglieremo meglio la gravità del problema e ne potremo capire le cause. Nel 1600, c'erano in Brasile, più o meno, 200 sacerdoti. Nel 1700 il numero era salito a 1.200. Quando i gesuiti furono espulsi dal Brasile dal Marques de Pombal, nel 1759, lavoravano in territorio brasiliano, per una popolazione approssimativa di 2.700.000 abitanti, 2.700 sacerdoti. Con la espulsione dei gesuiti, i collegi e gli istituti di insegnamento furono secolarizzati e le vocazioni sacerdotali e religiose diminuirono con ritmo pauroso. Nel 1889,

anno della proclamazione della Repubblica, vi erano soltanto 700 sacerdoti. Nel nostro secolo, grazie all'impulso missionario, iniziato da Pio XI, sono venuti i missionari europei. Così, nel 1931, dei 4.000 sacerdoti che vi erano in Brasile, più della metà (2.300) erano stranieri. Nel 1937, su una popolazione di 38.687.000 abitanti, i sacerdoti erano 5.016 (uno per 7.710 abitanti); nel 1947, su una popolazione di 48.438.000 se ne contavano 6.349 e nel 1953, su una popolazione di 55.859.000 abitanti i sacerdoti erano aumentati a 8.712 di cui il 51,4% religiosi (un sacerdote per 6.412 anime). Oggi si calcola che vi sia un sacerdote per ogni 5.000 cattolici, qualora includiamo anche il grande numero di sacerdoti religiosi e secolari addetti all'insegnamento e direzione di seminari e altri istituti.

In questa nazione di immensa estensione territoriale, spinta da innumerevoli forze verso uno sviluppo rapido e irreversibile, conscia dell'enorme gravità dei suoi problemi sociali, economici, politici e religiosi, la Chiesa, nel campo specifico della sua missione apostolica, sente, oggi soprattutto, di non poter sfuggire agli imperativi che il momento storico le impone.

Il « Secretariado Nacional des Vocações » penetrato profondamente da questa coscienza, ha fatto sua la realtà del problema delle vocazioni, cercando di elaborare per la definitiva soluzione di tale problema un programma di azione pastorale unitaria.

Nei piani della « Conferência Nacional dos Bispos do Brasil » (CNBB) e della « Conferência dos Religiosos do Brasil » (CRB) che unirono i loro sforzi per un

In alto: Un particolare del Seminario Scalabriniano « Giovanni XXIII » a San Paolo (Brasile).

lavoro di insieme, il « Secretariado Nacional des Vocações » svolge un'attività intensa in tutto il territorio nazionale. Mons. José Thurler, fondatore di una Congregazione religiosa di Suore, l'« Instituto do Auxiliares des Vocações Sacerdotais » (IAVS) che ha lo scopo preciso di aiutare le vocazioni, con un grande atto di generosità ha rinunciato alla sua diocesi per essere, come a lui stesso piace affermare, « il Vescovo ausiliare di tutti i Vescovi del Brasile nella soluzione del grande problema ».

Si realizzano continuamente raduni e corsi in tutto il territorio nazionale. « Equipes vocacionais » sorgono in tutti i seminari del Brasile, poiché anche i seminaristi sono e vivono la Chiesa. I « clubes vocacionais » sono sparsi in quasi tutte le diocesi. E, grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II, anche i laici prendono parte attiva a questo movimento. Se, da una parte, il numero di sacerdoti è irrisorio, quello dei laici consci della loro responsabilità cresce sempre più. Il « Clube Serra » è una realtà e una felice esperienza.

« Equipe vocacional Escalabriniana » (EVE)

Dinanzi a tale realtà e a un così grave problema, noi seminaristi Scalabriniani, come membri della Chiesa, non possiamo non sentire e non agire con essa. A tale scopo, il 15 agosto 1964, festa della Madonna Assunta, è stata fondata nel nostro seminario, Giovanni XXIII, l'« Equipe Vocacional Escalabriniana » che ha avuto il pieno appoggio dei superiori del seminario e della provincia. L'esperienza di un anno di vita si chiude con un bilancio nettamente positivo, non solo per ciò che riguarda la formazione dei chierici, ma anche per le varie attività svolte nelle parrocchie e nei collegi, specialmente con la fondazione di « clubes vocacionais ». Fino ad oggi, sotto l'orientamento dell'Assistente della EVE, P. Luigi Dal Pian, svolgiamo la nostra attività in sette parrocchie dello Stato di San Paolo. Per conoscere meglio che cos'è una « equipe vocacional », ecco i punti principali tolti dagli statuti dell'EVE:

1° - *Natura*: L'« E.V.E. » fondata il 15 agosto 1964, nel Seminario Maggiore Giovanni XXIII dei Padri Missionari di

San Carlo, consta di un gruppo di seminaristi che si dedicano alla soluzione del problema delle vocazioni, mediante il perfezionamento della propria formazione e l'incremento delle attività nel settore specifico. Essa vuol essere una risposta concreta a una grande preoccupazione della Chiesa.

Si chiama:

« *Equipe* » perché è un gruppo organizzato e dinamico, che lavora per lo stesso fine;

« *Vocacional* » perché ha come specifico campo di azione il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose;

« *Escalabriniana* » perché vuole realizzare nella Chiesa la missione che Dio ha affidato alla Congregazione per mezzo del Fondatore Monsignor Giovanni Battista Scalabrini.

2° - *Scopo*: I membri dell'« E.V.E. » vogliono principalmente:

1) realizzare completamente e autenticamente la loro formazione sacerdotale, religiosa e scalabriniana;

2) risvegliare e coltivare vocazioni sacerdotali e religiose, mediante i « clubes vocacionais » e altre attività pastorali;

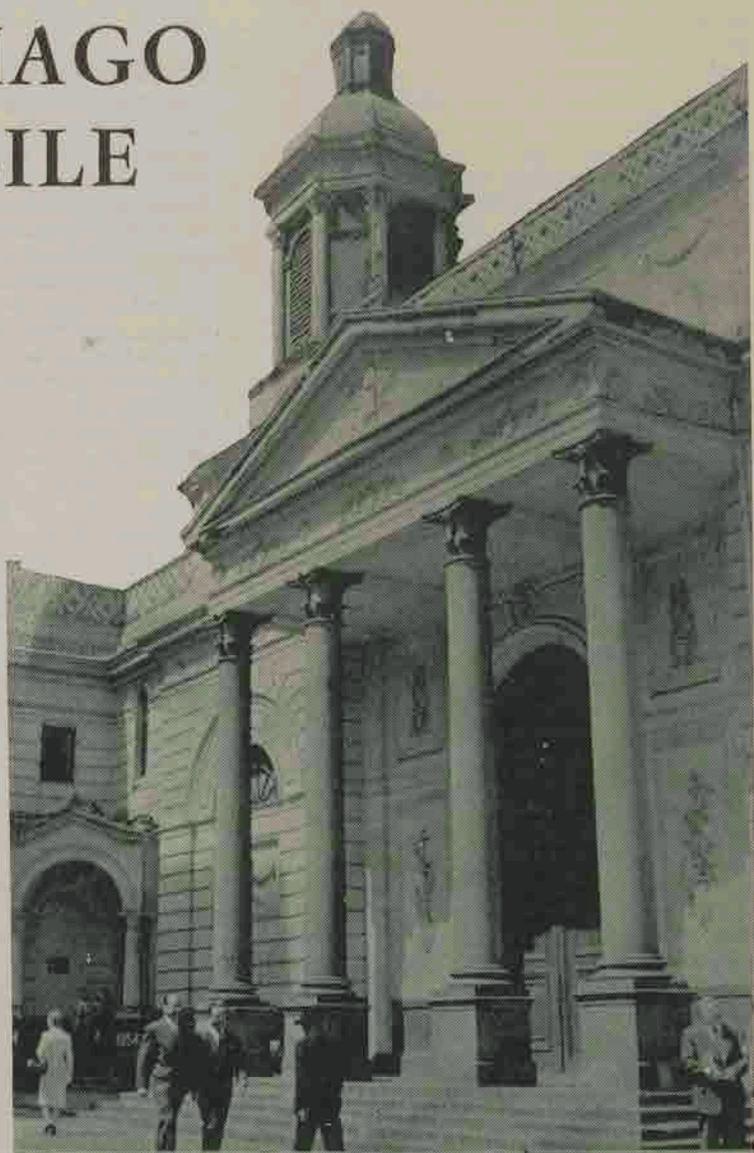
3) diffondere nella comunità, specialmente con una testimonianza di vita, lo entusiasmo per il grande dono che Dio ci ha fatto.

La nostra situazione

Abbiamo appreso con immensa gioia la decisione dei Superiori maggiori di aprire nuovi seminari in Brasile. Si potrebbe quasi paradossalmente affermare che il problema delle vocazioni attualmente per noi non esiste, pur continuando ad esistere quello della mancanza di sacerdoti. Tutti i seminari sono pieni di una gioventù generosa che possiede tutte le belle caratteristiche dei giovani di oggi, spinta verso le conquiste sublimi dell'ideale religioso e sacerdotale. Questo è il frutto dell'instancabile attività dei nostri missionari che preservarono la fede nelle buone comunità emigrate ed edificarono in ogni famiglia, con la purezza dei costumi e la fede in Dio, il primo santuario, dove sbocciano, quale perenne primavera della Chiesa di Cristo, tante vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale.

REDOVINO RIZZARDO

SANTIAGO DEL CILE



La grande chiesa
di
« Las Augustinas »
nel centro
di Santiago,
ufficiata
dai Padri
Scalabriniani
fin dal 1952
a servizio
della
comunità
italiana.

CILE : SVIZZERA DEL SUDAMERICA

Quattro zone

Così si esprimono i cileni con una punta di giustificato orgoglio parlando della patria; ma una « Svizzera » moltiplicata per venti in fatto di superficie, ed estesa su uno stolone di terra, adagiato lungo la costa dell'Oceano Pacifico, per una lunghezza pari alla distanza che corre tra Madrid e Mosca.

Il Cile è uno di quei paesi che, per poterlo descrivere, bisogna esservi nati o averlo percorso da cima a fondo.

Si parla addirittura di quattro zone nazionali talmente caratterizzate da poter dar vita a quattro paesi distinti: la zona nordica, la centrale, la meridionale, e la australe.

La zona nordica dal confine con il Perù scende fino alla città di La Serena. Distanze enormi, estensioni desertiche, paesaggi sterili e disabitati danno un tono di monotonia all'intera regione. Ma chi la conosce da vicino porta con sé una profonda impressione di meraviglia per le ricchezze naturali ivi nascoste. Un giornalista in visita alla regione ha potuto scrivere che « si ha l'impressione di trovarsi in un punto del globo, dove la superficie desertica copre sconfinati filoni di favolose ricchezze minerarie: la materia sembra tramutarsi spontaneamente in zolfo, quarzo, ferro, manganese, e dar vita a quei giacimenti d'oro, d'argento e mercurio che allucinarono e attrassero i primi "Conquistadores" spagnoli ».

All'estremo opposto del Paese si stende la zona australe, che, dopo Porto Montt, corre rapida fino all'Antartide cilena. E' una fuga di selve inesplorate lungo i due versanti della cordigliera ed insieme un susseguirsi di isole e isolotti, prima di terra e poi di ghiaccio, prodotti naturali dell'azione incontrollata delle acque. E' la zona meno abitata: qui si vive di pastorizia e di pesca. Alcuni centri portuali della regione recentemente sono stati potenziati dalla scoperta di sorgenti petrolifere.

Risalendo, si incontra la zona meridionale, da Porto Montt alla città di Concepcion, la terza città del Cile per popolazione ed importanza. Varie sono le caratteristiche della regione: la presenza di ol-

tre centomila indigeni, legati ancora oggi a tradizioni e costumi ancestrali; le ricchezze minerarie e in particolare i giacimenti di carbone; un'agricoltura fiorente. Infine dal lato turistico questa è la zona per eccellenza del fascino cileno: la zona dei laghi, uno degli efficaci motivi del richiamo svizzero in terra cilena.

La zona centrale

Ma l'autentica svizzera cilena è la zona centrale, che abbraccia la regione più popolata e ricca del Cile, con le città di San Felipe, Valparaiso, Viña del Mar e Santiago. La zona fertile si prolunga per un migliaio di chilometri fra la cordigliera della Costa e quella delle Ande, da dove discendono rapidissimi i fiumi. Qui signoreggia l'«huaso», il tipico «cow-boy» cileno, passato a simbolo del contadino locale. Il clima è ideale: non subisce forti oscillazioni di tempo. L'estate si confonde con la primavera e l'autunno, mentre l'inverno porta con sé splendide settimane di sole. Le nevi eterne delle Ande, che in questo tratto si innalzano in più punti oltre i 6.000 metri, incorniciano di bianco questo splendido quadro cileno.

Sparsi qua e là, ma soprattutto nei punti più vitali di questa straordinaria nazione, sono emigrati in numero consistente, fin dal secolo scorso, i nostri connazionali; da Arica a Porto Aisen, lungo i versanti della cordigliera, come nelle città portuali, presenti nella pesca, nelle miniere di rame, nell'industria del salnitro e nell'amministrazione delle maggiori stazioni climatiche, immaneabili soprattutto nei quartieri più popolari di Valparaiso e Santiago, gli italiani anche in Cile hanno saputo far brillare il miracolo del proprio talento e lo splendore del proprio folclore.

Santiago, città giardino e... metropoli

Santiago si avvia ad essere una autentica metropoli, con i suoi due milioni di abitanti, un quarto dell'intera popolazione del Cile. Più che per l'architettura urbana moderna o le vestigia storiche,

Santiago colpisce, affascina per il superbo scenario naturale: completamente circondata da montagne, a 500 m. sopra il livello del mare, si adagia su una estesa pianura rotta soltanto da una altura centrale che culmina nel «Cerro San Cristóbal» su cui domina un'imponente statua dell'Immacolata. Chi contempla Santiago dal «Cerro San Cristóbal», può abbracciare il cammino sinuoso del Mapocho, il caratteristico fiume che divide in due la città; le sue sponde, costeggiate di verde, richiamano con efficacia il lungotevere romano.

Nelle giornate di sole, in fondo a tutte le strade di Santiago che portano a sud, nord-est e all'est, appaiono le Ande.

Oltre a tutte le normali attrattive di tutte le metropoli e capitali, Santiago può vantare una posizione di privilegio: a poco più di una cinquantina di chilometri, da un lato, si possono incontrare piste di sci e nevi perenni fra le più famose del mondo: «El Portillo», sede del campionato mondiale di sci nel 1966, è a poco più di cento chilometri, a quasi 3.000 m. di altezza. Dal lato opposto, a soli cento chilometri, si distende la costa oceanica, con Valparaíso e Viña del Mar, «the top-flight seaside resort» del Pacifico sud-americano.

Particolare della processione in onore della Madonna della Guardia a Santiago.

Contemplando una carta geografica di Santiago colpiscono immediatamente alcune indicazioni: «estadio frances», «estadio español», «estadio italiano», ecc.: è la prima prova della fiorente vita delle varie collettività straniere che hanno trovato in questa capitale insospettite riserve di affermazione e libertà d'espressione.

Comunità italiana

Non è facile spiegare l'incredibile serie di opere realizzate in Santiago dalla collettività italiana. Per quanto piccola — poco più di 20.000 connazionali — questa comunità, difese egregiamente contro le comuni difficoltà dell'emigrazione, accentuate da non facili momenti politici, economici e sociali della recente storia cilena, è riuscita a dar vita, nei settori assistenziale, scolastico e sportivo, a svariate realizzazioni.

Dal lontano 1890 prosperano le due società «l'Umanitaria» e «l'Italia» che, nel 1942, date le finalità identiche, si sono fuse. Sono le più antiche società italiane di Santiago. Ora posseggono un «hogar italiano» dove — al dire dell'attuale presidente, Victor Penso — «gli italiani ed i loro discendenti affermano di trovarsi a proprio agio, come in una delle proprie case. Uomini che sono giunti in Cile da decenni, invecchiati lavorando senza risparmiarsi, non hanno ora altra soddisfazione che di venire qui, a giocare alle



bocce, alle carte o semplicemente a conversare».

Nel mese di novembre del 1910 nella centralissima Avenida Alameda, tre giovani italiani diedero vita ad un club sportivo, «L'Audax Club Sportivo Italiano», che da oltre mezzo secolo difende in terra cilena l'onore dello sport italiano in vari rami: ciclismo, «hockey», calcio ed altri sports minori. Per tre anni (1946, 1947 e 1957) la squadra di calcio dell'A.C.S.I. ha conquistato il titolo di campione del Cile.

Dal centro della capitale, percorrendo le «avenide» Providencia e Apoquindo verso la cordigliera, si giunge alla «Scuola italiana» che conta ormai 74 anni di vita. La nuova costruzione a tre piani, modernissima, è una conquista dell'anno scorso, 1965, una delle realizzazioni che maggiormente onorano la collettività. Aperta a circa 700 alunni, la Scuola Italiana è stimata uno dei migliori istituti scolastici del Cile.

Il 2 febbraio 1942 la Immobiliare italiana emise 3.000 azioni di mille pesos ciascuna per la costruzione di uno stadio italiano. Eletto un gruppo di responsabili, si passò immediatamente alla realizzazione dell'iniziativa: vennero comperati 5 ettari di terreno nel sobborgo residenziale «Las Condes». L'8 ottobre 1948 lo Stadio era una realtà. Sulla lapide commemorativa furono incise queste parole: «La Collettività Italiana riconoscente ha eretto questo stadio come contributo alla cultura di questa ospitale patria cilena». Il complesso sportivo comprende numerosi campi da gioco, alcuni per il calcio, 8 per il tennis, altri per la pallavolo, la pallacanestro, le bocce, 2 piscine e un campo per l'«hockey», riconosciuto come il migliore della nazione.

Questa comunità ideale così feconda di realizzazioni nel settore culturale, sociale e sportivo, non aveva tuttavia testimoniato fino allora un'uguale vitalità religiosa.

Cronistoria di un decennio

La storia degli Scalabriniani in Cile si è aperta con la stessa pagina triste delle due colonie agricole trentine di La Serena e Parral.

La siccità e la sterilità della terra scel-

ta per le 2 fondazioni ridussero alla miseria i nostri coloni: i missionari condivisero le loro peripezie dall'inizio alla fine; li difesero con ogni mezzo, e alla fine dovettero con loro ritirarsi.

La Provvidenza anche in questo campo apostolico, ha chiesto un tributo di sofferenze e fede come premessa ad una inattesa catena di grazie.

P. Vittorio Dal Bello, giunto a Santiago nel marzo del 1952 con P. Giuseppe Favarato, destinato a La Serena, era rimasto nella capitale con il compito di aprire una Casa scalabriniana... ma aveva dovuto accettare l'incarico di vicario cooperatore nella parrocchia urbana di S. Filomena. Nel maggio del 1953 il Padre lasciò quella parrocchia per organizzarne una nuova in periferia, nell'attuale comune di La Reina.

Furono lunghi mesi di apparente insuccesso, di prova e insieme di speranze; gli stessi mesi ed anni di eroismo apostolico che hanno aperto le pagine della storia di tutte le missioni scalabriniane in Europa, in America e in Australia.

Finalmente il 28 luglio del 1954, per interessamento dell'allora Nunzio Apostolico, Mons. Sebastiano Baggio, l'Arcivescovo Card. Caro ratificò e diede esecuzione al rescritto della Congregazione Concistoriale che sopprimeva la parrocchia personale per gli italiani, assistita dai Padri Salesiani, e creava, affidandola a P. Dal Bello, la Missione Cattolica Italiana «cum cura animarum», destinando a tale scopo la centralissima chiesa di «Las Augustinas», divenuta nel giro di poco tempo una delle chiese della capitale con maggior movimento di fedeli.

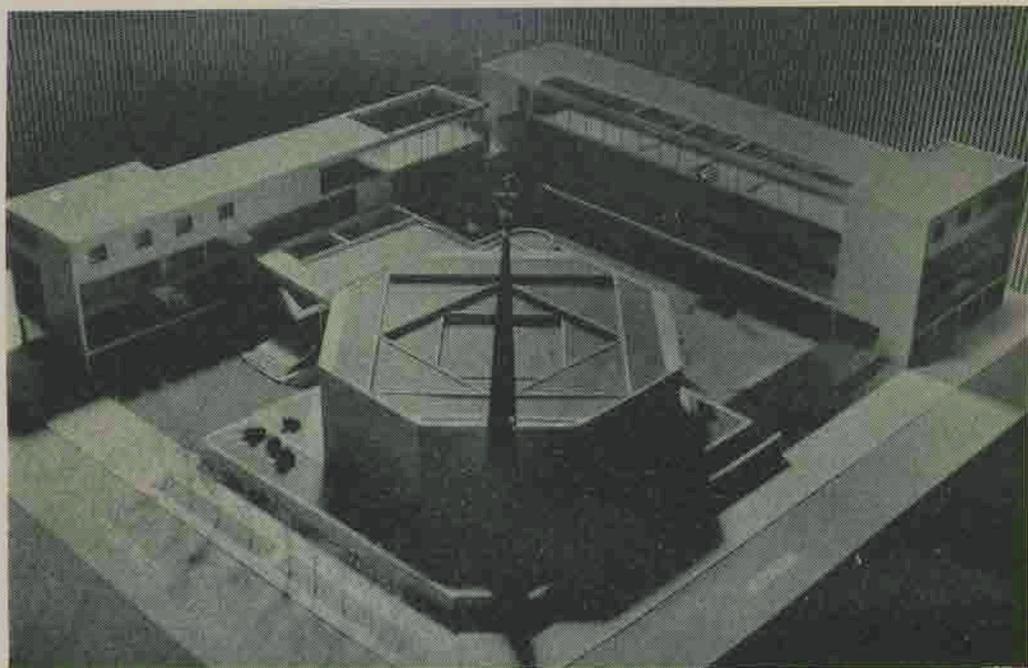
I 26 mesi di nascosto, indefesso ed estenuante apostolato del P.V. Dal Bello, che apparentemente aveva dovuto rinunciare al proprio ideale di Missionario degli emigrati, ottenevano così il primo e più ambito riconoscimento.

Fino al gennaio 1955 P. Dal Bello dovette fare la spola fra le due chiese, Las

Nella pagina di fronte:

«... Le nevi eterne delle Ande...
incorniciano di bianco
questo splendido
quadro cileno...».





Augustinas e S. Carlo (La Reina) distanti tra loro un'ora di « bus ».

Il 21 gennaio 1955 giunse P. Antonio Mascarello ad assumere la direzione della Missione Italiana di « Las Augustinas », mentre P. Dal Bello prendeva residenza definitivamente presso la parrocchia territoriale « S. Carlo » (La Reina).

P. Mascarello otteneva l'uso di alcune stanze di un vecchio convento affiancato alla chiesa, e vi installava gli uffici della missione, sale per riunioni e residenza dei Padri. Venne nominato professore di religione nella scuola italiana « Vittorio Montiglio » e nella « Grange School ». Un impegno particolare, e che continua tutt'ora, fu il censimento di tutti gli italiani della capitale, con visite sistematiche e periodiche, particolarmente utili per l'assistenza agli infermi, la regolarizzazione di matrimoni e la vita sacramentale dei fanciulli.

Verso la fine del 1955 giunse in aiuto Fratel Eugenio Fagher e all'inizio del 1956 P. Paolo Piron. Si organizzarono il coro parrocchiale e i quadri dell'Azione Cattolica.

Particolarmente degni di essere sottolineati sul piano sociale sono la coraggiosa

sa difesa che l'A.C. attuò in favore dei 1500 coloni trentini di La Serena e Parral e l'Ufficio di assistenza sociale che successivamente aprì le porte ad ogni italiano in cerca di aiuto. Contemporaneamente si iniziò il programma-radio, che ancora oggi si trasmette ogni mercoledì, durante l'Ora Italiana di Paolo Fiori.

Dal canto loro i professionisti italiani installarono nella Missione un efficiente consultorio medico e dentistico gratuito. Infine merita d'essere ricordata la fondazione del « Movimento familiare cristiano » per l'influsso religioso e morale sui nuovi matrimoni della collettività.

In pochi anni l'attività apostolica dei primi Missionari era talmente penetrata nella vita della comunità, da divenirne una parte essenziale. Una prova si ebbe nel maggio del 1958, quando un avvenimento, inevitabile benché previsto da tempo, si inserì a dare una svolta decisiva

Sopra: Progetto del Santuario
N. S. di Pompei
e opere annesse
(residenza e scuola)
a Santiago del Cile.

alla storia della Missione: il vecchio convento dovette essere demolito; missionari, missione ed opere rimasero senza sede.

La grave situazione non lasciò indifferente la collettività italiana. Al richiamo dei missionari, gli italiani risposero con uno slancio commovente. Venne scelta una proprietà di 3.000 metri quadrati nella stupenda e centrale zona del parco Bustamante. Il prezzo era altissimo.

In un pranzo, svoltosi il 5 luglio 1959, presso l'« Audax Club Sportivo Italiano », l'entusiasmo dei 240 commensali decise l'acquisto. Firmato il contratto, nel giro di un anno la somma era pagata.

Venne affidato il progetto delle opere — casa, chiesa e scuola — all'architetto Carlo Bresciani, decano della facoltà di architettura dell'Università cattolica di Valparaiso.

Il 29 agosto 1960, con una pubblica votazione, venne scelto il titolo per l'erigendo santuario: « Madonna di Pompei ».

Parte del progetto finora realizzato, comprendente la residenza e la sede delle Opere Sociali.

Il 7 settembre 1961 veniva dato il via ai lavori della prima parte del complesso: la sede della Missione, un edificio di quattro piani, comprendente, oltre alla residenza dei missionari, gli uffici parrocchiali, il segretariato di assistenza sociale, sale per riunioni e biblioteca, una cappella provvisoria, una sala da giuoco, un consultorio medico con raggi X, un gabinetto dentistico e, recentemente, un asilo infantile per 30 bambini della collettività.

Il 19 dicembre 1961 cambio di guardia alla direzione dell'opera: P. Antonio Mascarello, eletto Superiore Provinciale, lasciò il posto a P. Vittorio Dal Bello, che terminò l'edificio, inaugurato ufficialmente l'8 aprile 1962 dal Nunzio, Mons. Gaetano Alibrandi.

Il 1963 vide i Missionari e responsabili dell'opera allo studio dei piani per l'auditorium seminterrato con una capacità di 500 posti, a struttura ottagonale. Nell'agosto 1964 si iniziarono i lavori e nello scorso settembre anche questo primo passo della seconda parte del complesso diventava realtà.

Il santuario Madonna di Pompei, che dovrà sorgere sul salone e la scuola, terza parte del progetto, prevista per 500



alunni, troverà presto riunita in un rinnovato impegno tutta la collettività italiana attorno ai suoi missionari.

Oggi più di un centinaio sono i laici che da vicino collaborano in qualità di dirigenti delle varie organizzazioni religiose e sociali. Alle precedenti già nominate si è aggiunta, per ispirazione dell'attuale assistente P. Lorenzo Bosa, il gruppo maschile degli «scouts».

Solenne ricevimento in onore del Superiore Generale

«Scopo di questa inaspettatamente numerosa riunione di Autorità locali e italiane, di emigrati italiani e loro discendenti, è il primo incontro con il nostro Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, venuto in visita canonica alle missioni scalabriniane del Sud America...».

«E' motivo di particolare soddisfazione accogliere La, Rev.mo Padre, in questo centro cattolico italiano in costruzione, nel cuore stesso dell'erigendo complesso».

Così il 4 dicembre scorso iniziò il discorso ufficiale, Sigismondo Pirola, presidente del comitato pro-costruzione dello imponente Centro Italiano, un complesso che sarà la testimonianza più efficace e migliore delle eccezionali doti della comunità italiana di Santiago ed insieme — come ebbe a dire l'oratore — «la dimostrazione tangibile ed il frutto concreto dello zelo spirituale e dell'entusiasmo che hanno saputo infonderci i parroci e assistenti scalabriniani che si sono susseguiti nel governo della parrocchia italiana di Santiago del Cile».

«Questo centro — egli proseguì, tracciandone le finalità essenziali — non è un sodalizio o una istituzione filantropica, ma è Casa di Dio e quindi casa di tutti, porta aperta per quelli che hanno donato e per quelli che non hanno potuto donare, per italiani e non italiani. I più modesti, i più bisognosi di assistenza spirituale, i perseguitati dall'avversa fortuna, qui avranno la precedenza...».

«Desideriamo anche ricordare che quest'opera vuol rappresentare, il più decorosamente possibile, il pegno di gratitudine verso il Paese che ci ha accolti generosamente sulla sua terra e nel quale la grande maggioranza di noi ha formato la propria famiglia».

Le molteplici opere di beneficenza in cui la collettività era impegnata, le lotte e critiche interne ed esterne per questo progetto dei missionari, il tremendo «handicap» dell'inflazione in atto, l'impossibilità di ottenere aiuti altrove, sono stati per gli ideatori ed animatori dell'opera pesanti ipoteche ed ostacoli preoccupanti sul cammino della sua realizzazione, ma non ne hanno arrestato il coraggio e lo slancio.

«Iniziatasi — ha raccontato il signor Pirola — sul finire del 1959, partendo praticamente da zero in fatto di risorse economiche, è stata condotta con tenacia come una accanita guerra contro il tempo e le difficoltà di ogni genere, bruciando letteralmente le tappe programmate...; oggi, sul finire del 1965, abbiamo ormai completato un buon 60 per cento di quel programma che sei anni or sono ci era sembrato un'ambiziosa chimera».

Rimangono ancora due obiettivi da raggiungere: la cappella-santuario e la scuola.

Probabilmente le difficoltà aumenteranno, entrando in giuoco anche il logorio psicologico del tempo. La conoscenza diretta della comunità italiana di Santiago e dei suoi missionari induce però a dar credito incondizionato alla sicurezza che l'opera sarà portata a compimento, forse anche con un sensibile anticipo sull'originale programmazione.

Così fra pochi anni gli italiani di Santiago disporranno di un complesso di opere religiose e assistenziali che rappresenterà il loro motivo più nobile di soddisfazione e di vanto, degno dell'attenzione e del plauso di qualsiasi altra comunità italiana all'estero.

P. GIOVANNI CORCAGNANI

Nel quinto numero di "Studi Emigrazione,": «Le parrocchie nazionali nella società americana contemporanea» del sociologo americano Andrew M. Greeley

UN BATTESIMO CHE 22 NOVIZI NON DIMENTICHERANNO MAI

Il mattino del 22 gennaio 1966 due militari americani venticinquenni fermarono la macchina di fronte al cancello di ferro e suonarono alla porta del Noviziato di Crespano.

Due ore più tardi, il più anziano dei due, il Sergente Henry Prosper Floyd, 757th - Trans CO - APO - US Forces di Vicenza ne usciva con un'altra identità indelebile: era un figlio adottivo di Dio. E il suo compagno, Lieutenant Charles Sauter, si era preso il solenne incarico di servirgli da guida per tutta la vita.

* * *

Il meraviglioso itinerario spirituale si era iniziato quattro mesi prima, una domenica di settembre 1965.

Uscivo dall'orfanotrofio di Crespano, dove avevo celebrato la messa per le Suore e un folto gruppo di Signore.

Vidi venir verso di me di buon passo, una signora vestita di nero, dal volto aperto e buono, accompagnata da una ragazza. «Lu el xe el Padre Australian dei Scalabrini, xe vera? — mi disse, — Mi voria dirghe che quando Lu el predica, mi me comovo dentro... — Poi aggiunse — Mi sto qua visin e vegno in cesa dae Moneghe, perché la xe pi comoda ».

Dopo una pausa, puntando il dito minaccioso verso la figlia, aggiunse alquanto agitata:

« Padre, mi voria acusarte Teresa, sì, adeso mi ghe digo tuto al Padre... ».

Prima che scoppiasse l'ira materna, la Teresa interruppe con accoramento: « Padre, me mare la me sgrida sempre perché mi go'l moroso... americano ».

Suspense... imbarazzo... volti interrogativi.

Per dire il vero, io non sapendo che

brutta bestia, che morbillo nuovo fosse il « moroso », non potevo giudicare del delitto vero o supposto. Lasciai le due donne sfogarsi nella speranza di poter intuire che cosa fosse questo terribile morbo: « il moroso americano ».

Seguì una... paternale. Poi... in un baleno, capii... e mi venne la voglia matta di ridere, ma « noblesse oblige »!

Presi un atteggiamento ad « hoc »: de-

POETA SCALABRINIANO IN ERBA

Il chierico Giovanni Hues, nato e cresciuto in Brasile, alunno nel Seminario Scalabriniiano « Giovanni XXIII » di San Paolo (Brasile), ha appreso in modo encomiabile la lingua italiana e si esercita lodevolmente nella poesia.

Rievocando in una lunga poesia il 75° anniversario della fondazione della Pia Società, l'Hues si domanda:

« Chi fu il Mosè dei popoli
ch'emigrano pel mondo,
che ricevè dal cielo
l'incarico giocondo
d'assisterli allorquando
ei lasciano l'ovile
perchè il lor suolo è ostile...? ».

Risponde indicando lo Scalabrini:

« ... il figlio del Crociato
che la Gerusalemme
per primo un dì ha scalato... »

e auspicando la sua glorificazione:

« Non passin cinque lustri
e arrivi il centenario
che il nostro Fondatore
non abbia in Santuario
il posto meritato... ».

bitamente severo verso la povera Teresa, benigno verso la mamma sdegnata.

E fu emesso un verdetto a mo' di Salomone: invitavo la Teresa a presentarmi il moroso americano. Gli avrei parlato, dopo avrei dato il mio giudizio alla brava mamma. Così fu fatto.

Venne una sera il caro Henry, accompagnato dalla fidanzata. Lei perplessa, lui con l'imbarazzo e la diffidenza dei protestanti che non hanno mai avvicinato un sacerdote.

Questo primo incontro volse in favore al pretendente. La sua carta d'identità era su per giù: un individuo presumibilmente onesto, non aderente ad alcuna setta particolare, quindi non battezzato. La mamma era però Mormona, seguace della Chiesa dei « Santi dell'ultimo giorno ».

Ogni sabato sera, il campanello della portineria del noviziato squillava puntualmente alle 18.30.

Il catecumeno « yankee » veniva a rendere conto dello studio fatto nel campo militare durante la settimana: quattro capitoli di catechismo letti e riassunti per iscritto! Recita di una preghiera cattolica imparata a memoria. Seguivano quesiti spesso sbalorditivi, sia per la loro freschezza che per la loro intensità.

Un buon catecumenato

Sono trascorsi quattro mesi... Henry ha fatto passi da gigante: conosce a memoria le principali preghiere, sfida perfino

IN BREVE

E' stato rievocato a Parigi, in coincidenza con l'arrivo del Superiore Generale per la visita canonica alle nostre Missioni di Francia, Belgio e Lussemburgo, il 30° anniversario dell'inizio dell'attività scalabriniana in Europa.

*

E' stata aperta a Londra dai Padri Walter Sacchetti e Umberto Marin la nuova residenza scalabriniana che sarà anche la sede del giornale « La voce degli Italiani ». L'indirizzo è: Scalabrini Fathers - 175 Clapham Road, Stockwell, LONDON, S. W. 9. - Tel. BR. 0398.

Prossimamente su Londra un servizio de « L'Emigrato Italiano ».

la fidanzata nelle controversie religiose. Va alla messa delle 12 nel campo « Ederle » di Vicenza, ogni giorno, oltre alla domenica, s'intende...

Più volte ho suggerito che egli continuasse il corso nel campo insieme ai compagni. No, egli preferiva venire al Noviziato. Va bene... Finalmente il venerdì 21 gennaio si ebbe l'esame solenne « de tota ». Esito più che lusinghiero. E così l'indomani mattina alle 10 Henry sarebbe stato ricevuto nella chiesa cattolica romana.

«Première» al noviziato

Inutile descrivere l'affanno dei Novizi!

Una settimana prima avevano assimilato a perfezione con due sole prove le risposte della messa in inglese, nonché tre canti eseguiti nel più autentico « King's English ».

Tutti i leviti erano in « Regalia », armati del messalino inglese, dono del Ten. Col. Rev.do Attilio Ponziglione (SETAF).

L'altare era decorato come per le grandi solennità: garofani variopinti, due vasi di azalee rosse in pieno sboccio, dono della fidanzata. In mezzo al presbitero una tavola ricoperta di lino candido con sopra l'acqua battesimale, il cero, l'olio dei catecumeni col crisma.

«Quid petis»?

Alle 9,30 precise Henry si trova nella stanza attigua alla cappella, con il rituale in mano, in preda a mille pensieri, commosso e preoccupato... Poco dopo, io, insieme al P. Maestro Ernesto Seppi, alla cui bontà si deve la suggestiva cerimonia, aspettavamo il neofita all'ingresso della cappella con a fianco il Padrino e la Madrina. Uno dopo l'altro si cacciarono via « tutti i demoni di Henry » con gli esorcismi di rito!

Già fu amministrato il sale sulla lingua, simbolo di immortalità. Infine il sacerdote lo toccava con la stola violacea. Giunse il momento decisivo.

Allora il nostro battezzato china il capo mentre con voce alta e commossa io pronuncio in latino le parole che scenderanno nel più profondo dell'animo per operare il lavacro salutare promesso da Cristo.



P. Askew tra i novizi, a Crespano del Grappu, dopo la commovente cerimonia del battesimo.

«Henry Prosper, ego te baptizo...»

Sì, Enrico aveva chiesto precedentemente il favore di assumere come nome di battesimo quello del suo Padre in Cristo. I «flash» lampeggiavano per fissare l'indimenticabile momento. La fronte del redento è segnata col crisma degli eletti. Un Novizio tiene pronto in mano un camicia bianco.

«Ricevi questa veste candida e portala immacolata fino al giorno del giudizio...».

«Ricevi il cero acceso: simbolo della tua fede...».

Ora è figlio di Dio.

«Henry Prosper, va in pace e Dio sia con te».

Intervista a Henry Prosper neo-cristiano

Convertirti ne ha annoverati non pochi la chiesa cattolica lungo i secoli. Però ogni «passo» verso la Chiesa è un poema unico, un'esperienza stupenda, sia per il convertito, come per il sacerdote che, istruendolo un po' alla volta, segue lo sbocciare dell'anima alla Grazia.

Ho domandato ad Henry Prospero:

«Ormai sei "uno di noi"; dimmi quali

difficoltà hai incontrato per arrivare alla meta; quali problemi sono commessi ora con la decisione presa?».

«In principio il problema fu l'incomprensione della mamma alla quale avevo inviato il catechismo che Lei, Padre, mi aveva regalato. Poi quello che mi fece soffrire maggiormente fu la sua ostilità aperta fino al punto di dichiarare di non voler avere più alcun rapporto con me...».

Che difficoltà ho dovuto superare? In principio mi pareva che mi si proponesse un'adesione ad alcune «cose», poi — aggiunse con commozione — fu come un arrivo dopo un viaggio faticoso, in un luogo di pace, ove ho incontrato Cristo nella sua bellezza luminosa. Egli mi ha trascinato con sé attraverso un'avventura nuova, una corsa... L'ingresso in una nuova vita! Adesso, prima di andare al campo, sento il bisogno di ricordare il medesimo dovere ai miei subordinati che so essere cattolici...».

Dopo una pausa il «nuovo arrivato alla fede» mi diceva con il viso raggianti: «God is marvellous, Father!; Dio è meraviglioso! Cristo mi ha salvato ed ora Egli mi parlerà ogni giorno nel Vangelo...».

Sono rimasto sbalordito! Quanta coerenza!

Ho pensato tra me quanto avevo io da imparare da Henry Prosper, novello amico di Cristo!

P. PROSPERO ASKEW



In alto: Il Superiore Generale a Buenos Aires insieme ad alcuni nipoti e pronipoti di Mons. Scalabrini, viventi in Argentina. - In basso: I Padri della Provincia Scalabriniana «S. Giuseppe» (Argentina, Cile, Uruguay), riuniti nel Seminario di Merlo, insieme al Superiore Generale, alla chiusura della visita canonica (21-12-1965).

Col Padre Generale





n America Latina

In alto: P. Guglielmo Bellinato illustra al Superiore Generale i pannelli di una Mostra delle vocazioni realizzata dall'«Equipe Vocacional Escalabriniana». - In basso: I Padri della Provincia «San Pietro» (Rio Grande do Sul - Brasile) riuniti nel Seminario Scalabriniano di Guaporé, insieme al Superiore Generale (30-12-1965).



“Hanno bisogno di una mamma,,

Uscito l'ultimo «sicilianuzzo» che aveva ascoltato con tanta attenzione, nonostante la stanchezza d'una dura giornata d'ufficio («Ho perso il posto, signorina: tu che sei "cattolica", me ne devi trovare un altro!»), Ada spense la luce e si avviò in cucina.

Veramente, non aveva voglia di mangiare; ma qualcosa bisognava pur mandargli, se voleva vivere! A casa sua non aveva mai fatto da mangiare. La mattina, partiva presto in corriera, verso il paesino di montagna dove faceva scuola; a mezzogiorno mangiava quello che aveva portato da casa e la sera la mamma le faceva trovare la cena calda...

Chi l'aveva strappata a quella vita comoda e tranquilla, per venire ad affrontare un'esistenza tormentata, che non aveva mai sognata da giovinetta? Quella sera le veniva insistentemente il ricordo di tanti visetti che aveva seguito per anni nelle aule di montagna; dei visi seri dei giovani delle scuole serali... Sembrava che essi le dicessero in coro: «Perché non torni in Italia?». A quell'implorazione si

univano le voci della mamma, del papà, delle sorelle: «Torna... torna!».

Ma chi l'aveva chiamata, l'invitava a restare fra gli emigrati, fra quella gente spaesata e bisognosa; con la testa piena di contratti, passaporti, fogli di via, alloggi, processi, gioie e disperazioni. Quando Padre Angelo le aveva scritto: «Si decida, venga: i bambini troveranno altre maestre, laggiù in Italia; ma qui, tanti giovani, tante ragazze hanno bisogno d'una mamma, al posto di quella che hanno lasciato a casa!», era partita, generosa e ignara... Non aveva fatto gran caso a quelle ultime parole: «...hanno bisogno d'una mamma»; aveva deciso spinta solo da un grande amore.

E anche quella sera, nonostante quelle voci, si disse: «Coraggio! Resta ancora qualche tempo».

* * *

Fatta la cena, attese — come tutte le sere — che le ragazze emigrate venissero a passare un'oretta con lei, a parlare del loro paese, del loro lavoro, a cantare. Ma

«Guida per il lavoratore italiano che si reca in Germania» - Ed. Direzione Generale dell'Emigrazione - Ministero degli Esteri - Roma.

«Guida minima per le ragazze che desiderano soggiornare in Gran Bretagna "alla pari"» - Ed. Direzione Generale dell'Emigrazione - Ministero degli Esteri - Roma.

MERIDIANO 12, nel 150° della nascita di Don Bosco (suo Fondatore), si appresta a diffonderne largamente la vita con un volume popolare, economico (L. 300) di 168 pagine e di formato tascabile come i volumetti che ora vanno di moda. E' un libro agile che si legge d'un fiato, con un linguaggio fresco, vivo, essenziale, «giornalistico» e presenta episodi centrali della vita di Don Bosco, setacciati dai venti volumi della sua monumentale biografia.

La prima edizione di 35.000 esemplari si è esaurita solo con le prenotazioni e prima che il volume fosse messo in vendita si è dovuto provvedere alla seconda edizione.

il tanto atteso trillo di campanello quella sera non s'udiva. Allora Ada pensò che una volta tanto poteva permettersi una passeggiatina prima di andare a dormire. Un po' di svago le avrebbe tolto quella fitta di nostalgia che non se ne voleva andare.

Ma non è bene che una ragazza giri sola, di sera. Pensò quindi che sarebbe stato bene unire un'opera di misericordia alle esigenze di una passeggiata: decise di andare a trovare Assuntina, la giovane emigrata abruzzese che era passata nel suo ufficio e le aveva lasciato l'indirizzo. L'aveva vista tanto agitata: doveva avere un triste peso nel cuore, che non aveva avuto il coraggio di manifestare con tutta quella gente che attendeva in sala d'aspetto. Forse passeggiando insieme — pensò Ada — si sarebbe aperta...

Con un grido di sorpresa e di gioia, Assuntina l'accolse sulla porta dell'appartamento in cui viveva col fratello. Poi le si gettò al collo e proruppe in un pianto sconcolato, lungo...

Dei passi sulla ghiaia le scossero. « E' mio fratello, signorina: non voglio farmi vedere in questo stato. Lui non sa niente; ma tu devi sapere. Usciamo fuori... ».

Tornarono a notte alta. Sulla porta sostarono per un ultimo saluto. Gli occhi rossi dal lungo piangere parlavano, più che la voce di Assunta. « Grazie, Ada, per quello che hai fatto per me, questa sera. Se non fossi venuta, domani avrei preso una decisione terribile: sarei fuggita in Italia e avrei detto tutto a mamma. Non potevo tenermi ancora questo peso... Non potevo più, capisci? Stavo impazzendo... Povera mamma: sarebbe morta di dolore. E cosa sarebbe stato di me? Le assicuro, signorina: non per questo ero venuta all'estero...! Ma sei venuta tu: tu sei stata la mia mamma... Ti prometto e prometto a Dio che ricomincerò una vita nuova, bella; come mi hai detto tu... Ma tu mi sarai sempre vicina. Tu non tornerai in Italia, vero? ».

Con un nodo alla gola, sapendo quello che faceva, Ada le rispose: « No, Assunta: io resterò qui... con te, con voi ».

E si allontanò lentamente: forse nemmeno udì le parole che le rivolse l'amica tornata a vivere: « Sia benedetta la mamma tua...! ».

* * *

Rientrando nell'appartamento del segretario della Missione Cattolica, ad Ada parve che non fosse più vuoto, freddo... Tante invisibili presenze l'occupavano, silenziose, grate per la sua eroica decisione.

Sì, sarebbe rimasta. Per Assuntina... e per tante altre, vittime delle tragedie dell'emigrazione, che avrebbe incontrate per le strade del mondo disperate e morte. Ad esse, per la misteriosa, feconda potenza della verginità consacrata all'apostolato, avrebbe potuto dire la grande parola della più alta maternità: « Vivi! ».

Ora finalmente capiva le ultime righe di P. Angelo, che un giorno aveva vinto le sue ultime resistenze: « ...I suoi scolari troveranno altre maestre; ma qui, tanti giovani, tante ragazze hanno bisogno d'una mamma, al posto di quella che hanno lasciato a casa ».

Quando si inginocchiò per dire le preghiere della sera, s'accorse che stava cantando il « Magnificat »...

ELLETTI



« ...Tante ragazze hanno bisogno di una mamma, al posto di quella che hanno lasciata a casa... ».

PROSPETTIVE MISSIONARIE

Due Vescovi brasiliani chiedono aiuto, attraverso "Incontro di Gioventù" alle giovani italiane che sentono l'attrattiva dell'apostolato

(continuazione)

Un'isola sterminata

Mons. Rivato descrivendoci lo stato di Marajó dove si trova la prelatura di Ponta de Pedras, ci ha detto: « Pensate ad un'isola situata alle foci del Rio delle Amazzoni, grande quanto il Veneto e una parte della Lombardia, senza strade, disseminata di boschi ed acquitrini, dove piove per sei mesi all'anno. La città più vicina a Ponta de Pedras è Belém (una città di oltre 500.000 abitanti che può ben gareggiare con Genova) sul continente, e per arrivarci occorre traversare la baia Pará, navigando 12-15 ore. Nella prelatura mancano gli acquedotti (solo quest'anno il Governo ha cominciato a fare i primi pozzi), l'elettricità e il 45

per cento delle abitazioni è costituito da capanne di paglia. Non esistono medici, infermiere, ostetriche, soltanto alcune maestre diplomate e alcune signorine che insegnano pur avendo fatto solo le elementari. Ogni parroco ha 10-15.000 anime da curare, sparse in un territorio di circa 2.800 chilometri quadrati. Due parrocchie sono senza parroci ».

Una scuola per le ragazze marajoaras

Tutto questo non può non farci riflettere e suscitare in noi il desiderio di aiutare questi missionari. In particolare, Mons. Rivato chiede l'aiuto delle giovani di Azione Cattolica per costruire una scuola professionale destinata alle ragazze marajoaras, cioè alle giovani della sua prelatura. Esse, come del resto gli altri abitanti, sono poverissime, di indole buona e pronte ad accogliere con riconoscenza chiunque vada a loro con pazienza ed amore. Poter frequentare questa scuola significherebbe per loro ricevere non solo un'adeguata preparazione professionale che consenta di migliorare le loro condizioni di vita, ma anche una maggiore educazione cristiana. Il Vescovo di Ponta de Pedras chiede anche che alcune giovani cattoliche vadano nella sua prelatura come catechiste, insegnanti, infermiere, assistenti sociali, e vi si trattengano per alcuni anni. E sottolinea: « Se ci fosse tra loro anche qualche dottoressa in medicina, qualche pediatra, qualche ostetrica, quanto bene potrebbe fare! ». Ci indica poi le doti necessarie a chi vuole affrontare questa missione: solida formazione morale e religiosa, essere ben preparate professionalmente, possedere equilibrio, ottimismo, entusiasmo, umiltà e, sempre, un amore sincero verso « i nostri buoni fratelli del Marajó ».

BORSA DI STUDIO "Madonna di Loreto,,

(AMSE di Piacenza)

Prima lista:

Offerta iniziale	60.000
Offerta anonima	10.000
Sig.na Luigina Sirocchi	5.000
Marisa Bongiorno Avanzi	5.000
Impiegati Segreteria Gen. del Comune di Piacenza	15.000
Chiapponi Nella	5.000
Peveri Colombano	5.000
Geom. Andrea Moy	5.000
Geom. Carlo Moy	5.000
Offerta anonima	1.000

Seconda lista:

Sorelle Schiavi	5.000
Mariella Biolzi	2.000
Offerta anonima	5.000
Prof.ssa Giulia Grandi	10.000
Offerta anonima	2.000

TOTALE 140.000

AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

Sottane di ogni stile, da battello, abiti
clergyman, pettine, fasce, zucchetti, ber-
rette, rocchetti, ecc.

SPECIALI FACILITAZIONI PER I MISSIONARI

SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO
PREVENTIVI SU RICHIESTA

ROMA - Via Zanardelli, 35 Tel. 655.226

Ricordiamo ai confratelli che
per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi di-
rettamente.

AI P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.600.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero